



Arsenali svuotati: la guerra in Iran espone la vulnerabilità strategica degli Stati Uniti

Pubblicato il 12/07/2026

La guerra con l'Iran ha svuotato le scorte di missili degli Stati Uniti. La soluzione? Puntare su munizioni economiche e prodotte in massa. Per decenni, la pianificazione militare statunitense si è concentrata su sistemi d'arma "squisiti" — estremamente sofisticati e costosi. Tuttavia, le lezioni apprese dal conflitto in Ucraina e, più recentemente, dalla guerra contro l'Iran, hanno spinto il Dipartimento della Difesa ad adottare un approccio di **"mix alto-basso"** (*high-low mix*), dando priorità a munizioni più economiche e facilmente producibili in grandi quantità. La lezione è chiara: in guerra la massa conta, e gli Stati Uniti non possono più permettersi di abbattere droni da mille dollari con intercettori da milioni.

Il costo della guerra

Nei soli primi 16 giorni di conflitto contro l'Iran, gli Stati Uniti hanno esaurito circa il **40% delle scorte di intercettori THAAD**. Poiché ogni singolo intercettore costa circa **15,5 milioni di**

dollari, ricostituire le scorte non è solo una questione di tempo (serviranno anni), ma anche di sostenibilità economica.

La svolta verso l'efficienza

Il bilancio della difesa per il 2027 proposto dall'amministrazione Trump riflette questo cambio di passo:

- **Obiettivo 70%:** Quasi la metà delle munizioni richieste nel budget 2027 ha un costo inferiore ai 600.000 dollari; si prevede che questa quota salirà al 70% entro il 2031.
- **Nuovi programmi:** L'aeronautica punta ad acquisire 27.000 missili da crociera a un costo unitario di circa 218.000 dollari. La Marina sta lavorando per affiancare ai suoi missili anti-nave a lungo raggio (da 4,5 milioni di dollari) versioni più economiche con un obiettivo di prezzo di 300.000 dollari.
- **Coinvolgimento dell'industria:** Il Pentagono ha già siglato accordi con aziende emergenti come **Anduril, CoAspire e Castelion** per la fornitura di oltre 22.000 missili (tra crociera e ipersonici) a partire dal 2027.

L'ostacolo politico

Nonostante la chiara direzione strategica del Pentagono, il processo di finanziamento è bloccato da uno stallo politico. L'amministrazione mira a un budget per la difesa di **1,5 trilioni di dollari** (circa il 4,6% del PIL), ma la manovra è impantanata in un controverso disegno di legge di riconciliazione da 350 miliardi.

Alcuni Repubblicani alla Camera insistono nel legare questi fondi a modifiche elettorali, creando frizioni con il Senato. Susan Collins (R-Maine), presidente della Commissione per gli stanziamenti del Senato, ha definito "un rischio terribile" affidarsi alla riconciliazione invece che al normale processo di stanziamento per la difesa.

Conclusione

Allocare 1,5 trilioni di dollari alla difesa è la risposta corretta all'attuale instabilità globale. Tuttavia, per essere efficace, questa strategia necessita di un segnale di domanda "solido come una roccia" per le aziende produttrici. Il Congresso deve superare le manovre politiche e garantire questi fondi attraverso il processo ordinario, permettendo all'industria di scalare la

produzione e ricostituire l'arsenale della nazione.